

Un'immagine mille storie. Soul Surfer

di Vincenzo Curion



Tra lo sport ed il cinema c'è sempre stato un ottimo feeling. Basta guardare le tante pellicole a tema sportivo che quasi ogni anno sono nelle sale di tutto il mondo, richiamando milioni di spettatori. Lo strumento cinematografico, ha la capacità di esaltare le storie, aggiungendo pathos ed enfasi a momenti che sono vissuti dai protagonisti, in maniera "quasi normale", perché presi dall'azione che stanno attraversando, ma che in realtà per lo spettatore possono essere realmente degli insight, delle rivelazioni. È la necessità espressiva della rielaborazione distaccata, il bisogno di costruire la narrazione in un unicum, che porti lo spettatore a sentire di vivere l'azione accanto all'interprete. Abbinato al mezzo espressivo, c'è poi la scelta del raccontare le storie. Molto spesso le vicende che meritano di essere immortalate nei film, hanno temi che sono già essi stessi universali e in cui lo spettatore si può immedesimare. È il caso ad esempio del tema del riscatto, elemento centrale, firma inconfondibile per quelle vicende umane che travalicano il tempo e che la pellicola fissa, quasi indelebilmente, perché l'eco possa arrivare ovunque ci sia uno schermo ed uno spettatore disposto a leggere il linguaggio delle immagini. Quando il lavoro del regista si

coniuga con una buona storia, si ricrea quell'effetto che avviene con l'opera d'arte. Oltre alla vicenda agonistica in sé per sé, lo spettatore riesce, leggendo attraverso le immagini, a conquistarsi regole di vita e messaggi pronti a riaffiorare nel vissuto quotidiano personale. Idee, riflessioni, spunti, che le opere d'arte in primis, sanno generare nella mente di chiunque maturi una visione attenta e critica. Il film Soul Surfer, ha dalla sua una buona storia ed una regia che lavora bene. La pellicola è incentrata sulla vicenda umana di Bethany Hamilton, promettente campionessa di surf, hawaiana, che passa il suo tempo tra gli allenamenti in acqua e la sua famiglia: i suoi genitori Tom e Cheri e due fratelli, Noah e Timmy, tutti dediti a questo sport. Nel 2003 durante una pausa da uno dei tanti allenamenti con la sua amica Alana Blanchard, anche lei promettente campionessa del surf, un terribile incidente in acqua, l'incubo in cui nessuno a cui piaccia il mare vorrebbe trovarsi, soprattutto se sei un'adolescente, la spinge a un passo dalla morte. Mentre la ragazza si rilassa lasciando penzolare nell'acqua una mano fuori la tavola, uno squalo l'aggredisce e le strappa di netto il braccio sinistro, poco sotto la spalla. I soccorsi, per quanto la situazione fosse del tutto inaspettata, -quella mattina Tom, non è con loro, ma in ospedale per un intervento al ginocchio-, sono tempestivi. Holt e Byron Blanchard, il padre ed il fratello di Alana, la portano a riva e usando una delle loro maglie provano a fermarle il sangue mentre cercano soccorso al telefono. Caricata in auto la ragazza corrono in ospedale. A suturare quel poco che resta del braccio, interviene il dottor David Rovinsky che si rende subito conto che la ragazza versa in condizioni disperate. Oltre a perdere il braccio, ha anche perso oltre il 60% del suo sangue. Dopo un lungo intervento, Bethany si risveglia con un moncherino che la deturpa e con un futuro da reinventare. Potrà essere ancora una persona normale o sarà per sempre emarginata, nella spensierata e soleggiata cornice hawaiana? Qual è la vita che le si prospetta, visto che, anche per allacciarsi un costume o per legarsi i capelli occorrono entrambe le mani? Questi dubbi accompagnano la protagonista nel rientro a casa, dove ad attenderla non c'è solo la sua famiglia, che non l'ha mai abbandonata, ma anche un nugolo di giornalisti inferociti che vogliono assolutamente intervistarla, più per esorcizzare la paura degli spettatori per gli squali,

che perché realmente interessati alle condizioni in cui la ragazza si trova. Che sia una miracolata è fuori di discussione. Anche il dottor Rovinsky si è espresso in questi termini. Ma che donna sarà? Anche i genitori, premurosi e attenti non immaginano come la ragazza potrà realmente agire. *“Il dolore, che tu lo voglia o no, ti cambia. Non è detto che ti peggiori, ma sicuramente ti cambia”*. Quella mattina una ragazza è uscita dalla porta di casa e semplicemente non è più tornata. Chi può essere la donna che ora entra negli spazi di quella famiglia?

Alle volte le famiglie costruiscono un comodo e sicuro nido in cui le persone con disabilità finiscono per sentirsi al riparo ed al sicuro per sempre, incapaci di reagire alla loro condizione e di esplorare il mondo attorno ad essi. La disabilità dell'individuo, sia essa di origine biologica o sopraggiunta per cause accidentali, impone sicuramente una revisione dei luoghi di vita, delle abitudini, ed anche dello stile. Progressivamente, i locali e gli spazi si riconquistano, tenuto conto delle possibilità della persona che ha una disabilità. Ma locali e luoghi hanno un'estensione, un'ampiezza che non è quella dell'ambiente, dove il moltiplicarsi di interferenze e di agenti possono creare una serie di rischi molto ampia che non sempre possono essere gestibili. È un po' come esplorare un altro pianeta. Il senso di protezione per chi è "più debole", o è percepito come tale, finisce per prendere il sopravvento sulla spinta all'emancipazione dell'altro che ognuno dovrebbe sostenere. È proprio nello sfidare l'altro a superare i propri limiti che si esprime una forma di cura molto più adulta e funzionale che sono in pochi, realmente a proporre. *“A conti fatti, proteggere da qualunque sofferenza è un modo per aumentare la probabilità che un giorno coloro che sono protetti si facciano malissimo o rimangano travolti da qualcosa”*. Essere coscienti delle proprie capacità e avere fiducia in ciò che può succedere alimenta la propensione della persona ad esplorare il mondo attorno a sé. Rafforza l'autonomia e, con questa, la pienezza di vita della persona. Mentre Bethany affronta l'amarezza di un primo momento di sconforto, tutta la comunità di Kauai si mobilita per elaborare il proprio disagio. Una famiglia di pescatori, guidata da Ralph Young, uccide uno squalo tigre di 4,30 m, ad un miglio dalla zona dove è avvenuto l'incidente. Portato il corpo dell'animale a riva, Tom viene chiamato per identificare l'animale attraverso la sagoma del morso che l'animale ha impresso sulla tavola da surf della figlia. La sagoma combacia perfettamente. È la prova che, il potenziale aggressore non potrà più ripetere imprese del genere. Ma se l'uccisione dell'animale calma l'animo della comunità, non altrettanto accade a Bethany. La ragazza sente di aver perso la sua integrità e con essa il rispetto di se stessa. *“Il rispetto te stesso non te lo dà l'insegnante, l'allenatore né le istituzioni. Cresce con i successi che ottieni in prima persona: non quando ti senti dire che sei bravo, ma quando sai di esserlo”*. Bethany, che quasi non entra più in acqua, dopo l'incidente è una persona che ha assolutamente bisogno di ricostruire il rispetto di sé. Una maniera sicura di farlo è riuscire in qualcosa. Per di più, se teniamo a quella cosa, il senso di esserci riusciti, o di averci provato, aumenta enormemente il valore del risultato. Per fortuna, la ricerca della gioia del surfare, dopo un po' ha il sopravvento. La ragazza torna finalmente in acqua, anche grazie al sostegno della famiglia che non cerca di dissuaderla da quella passione che l'ha sempre animata. C'è pure un giornale, Inside Edition, che le offre una protesi che è esteticamente perfetta e con articolazioni pieghevoli, in cambio di un'intervista. La ragazza, che finora ha evitato la stampa, accetta, pensando che così potrà tornare a surfare. Ma rifiuta subito con rabbia quella protesi, quando scopre che non la aiuterà a navigare in quanto non può far leva su di essa, a causa delle dimensioni del moncone del braccio. Tocca perciò reimparare da capo, con determinazione. Bethany mette in chiaro da subito che: *“Non importa che sia difficile, mi importa che sia possibile”*. Bisogna riuscire a navigare con un braccio solo e poi ad alzarsi in piedi sulla tavola con la spinta di una sola mano, rimanendo in equilibrio senza potersi bilanciare con entrambe le braccia. L'allenamento, viene organizzato da tutta la famiglia, ed è intelligentemente fatto per step, con tavole di dimensione via via più piccole e progressivamente uguali a

quelle professionistiche. È duro. Le cadute sono tante. Ogni giorno in acqua e dopo tante ore, i risultati sono tanti piccoli passi avanti. Minuscoli successi. Dopo tanti allenamenti, Bethany rientra nel circuito delle competizioni, desiderosa di mostrare il suo valore. In un confronto con la rivale Malina, le dice assolutamente di trattarla come l'ha sempre trattata. Di sfidarla. Ancora una volta, da parte di Bethany c'è una richiesta di rispetto per sé e non di compassione per "la parte di se stessa non divorata dallo squalo". Bethany arriva anche a rifiutare un vantaggio di cinque minuti offertole dai giudici. Ma la gara purtroppo non va bene. Con un solo braccio non riesce ad uscire abbastanza a largo per prendere un'onda competitiva, buona per la propria esibizione. È Malina a vincere. Delusa da questa sconfitta, Bethany decide di rinunciare al surf competitivo, dando via tutte le tavole che aveva con sé. Anche l'amicizia con Alana Blanchard vacilla. Alana, forse sentendosi in colpa perché lo squalo non ha attaccato lei che pure era a pochi metri da Bethany, durante la convalescenza non è riuscita ad avere un rapporto sereno con l'amica e, durante la gara, aiuta Bethany, facendola però sentire inadeguata. Con la pressione degli sponsor, i giornalisti sempre a caccia di foto del suo braccio mancante, e con le foto sulle copertine tutte per Alana, Bethany si incompresa.



Nella vita a sfidarsi è una condizione o una causa. Desiderosa di mettersi alla prova come persona e animata dalla fede cristiana, che l'aveva portata anche a frequentare gruppi di preghiera giovanili, Bethany decide di seguire la sua guida carismatica Sarah Hill, una educatrice cristiana, animatrice di gruppi giovanili, in una missione per aiutare la popolazione di Phuket nella Thailandia post tsunami del 2004. Sarah è stata molto vicina a tutta la famiglia Hamilton, fin dal primo momento della difficile operazione che ha salvato Bethany. Nonostante la sua recente tragedia, lontano da casa, tra i profughi, si ritaglia un proprio ruolo, aiutando i bambini thailandesi a superare

la loro paura dell'oceano. I piccoli hanno comprensibilmente paura dell'acqua. Proprio uno di questi bambini, si avvicina a Bethany e lei, desiderosa di aiutarlo a entrare in mare, decide di entrarci con una tavola da surf, sperando che questo lo distolga dalla propria paura dell'Oceano. Funziona. Per entrambi è una conquista. Per il bambino è la possibilità di rientrare in acqua. Per Bethany è il primo passo verso la consapevolezza di poter usare la sua esperienza di vita per ispirare le persone. Questo spunto la motiva a riprendere a surfare. Rientrata alle Hawaii, scopre di essere diventata un simbolo di speranza per tantissimi ragazzi di tutto il mondo che hanno subito amputazioni. Le hanno scritto migliaia di lettere, ringraziandola per quel che lei rappresenta per loro. Forte di questa testimonianza d'amore e d'affetto, Bethany riprende con più grinta gli allenamenti. Tom, il padre, che ha sempre sostenuto la figlia con ogni modo, sente che la ragazza ha l'istinto di un grande surfista, capace di sentire quando si formeranno le onde migliori. È quello su cui le dice di credere e di puntare. Ed ecco che, dopo avere ripreso fiducia nelle sue capacità, afferrando la maniglia che il padre le ha realizzato sulla sua tavola da surf, per impedirle di cadere mentre si spinge verso il largo, -il che non è proibito dalle regole delle competizioni-, Bethany riconquista finalmente la possibilità di andare a prendersi le onde. L'effetto di sentire di potere nuovamente vivere la sua passione, l'aiutano anche nel rapporto con gli altri. Si riappacifica con Alana e viene ammessa al campionato hawaiano. Durante la competizione, si esibisce bene, riuscendo a guadagnarsi un rispettabile terzo posto. Potrebbe ancora migliorare ma, improvvisamente, con solo pochi minuti rimasti del tempo di esibizione a disposizione per i gareggianti, le onde si spengono e tutte le surfiste possono solo indugiare, nell'attesa che le onde ricomincino. Tom, con tutta la famiglia, guarda dalla spiaggia, la situazione in acqua, convinto che quella è proprio l'occasione giusta per la figlia. Pochi secondi dopo, Bethany inizia a spingersi verso il largo, lei, l'unica

a sentire la formazione di una grande onda. Quando si forma, le altre concorrenti si trovano in posizioni troppo arretrate per poterla sfruttare. Solamente Bethany la cattura e la cavalca proprio pochi istanti prima che venga dato il segnale sonoro di fine del contest. Se l'esibizione è valida avrà vinto. Ma purtroppo i giudici decretano che il tempo è scaduto e che Bethany non può far valere quella parte di esibizione avvenuta sul segnale di fine gara. Malina Birch, la rivale storica, è la vincitrice. Ma stavolta si congratula con Bethany, invitandola sulla piattaforma per condividere il primo posto. Nonostante la disabilità, Bethany ha dimostrato di poter ancora rivaleggiare come una normodotata. Riappacificatasi con se stessa, prima ancora che con gli altri che la festeggiano, Bethany lascia che i giornalisti la intervistino. Uno dei cronisti le chiede cosa farebbe se le fosse data la possibilità di annullare la perdita del suo braccio e Bethany, stavolta sicura di sé, convinta di poter essere d'aiuto per i tanti che si sono rivisti in lei, gli risponde che lo perderebbe ancora perché ora può abbracciare più persone di quante ne avrebbe potuto abbracciare con entrambe.

Il film descrive la storia di una donna che ha saputo raccogliere la sfida della disabilità e vincerla, non soltanto per se stessa ma anche per tutte le persone che hanno letto nella sua vicenda, una metafora di vita. *In fondo la vittoria di ognuno di noi è la vittoria dell'intera umanità.* Impegnata in diverse attività caritatevoli, la pluricampionessa di surf è riuscita ad avere una vita completa sia sul versante sportivo, con un ricchissimo medagliere destinato ancora a crescere, sia sul versante umano. Moglie, madre di due bambini, attivista, motivatrice. Autrice di ben otto libri, ha fatto sua l'idea di essere inarrestabile, "unstoppable", com'è intitolato il suo docufilm del 2018, che lei ha voluto fortemente realizzare e che racconta proprio dell'avanzare lentamente ma ostinatamente nella direzione della realizzazione dei propri sogni. Un messaggio che anche il tre volte campione del mondo di sci nautico paralimpico, Daniele Cassioli, cieco dalla nascita, ha fatto proprio. Anche lui nel suo libro, racconta della necessità di essere oltre la propria disabilità. Anche per lui, accogliere, cercare la sfida è ciò che gli ha permesso di vivere con pienezza la propria esistenza, permettendogli di essere di stimolo anche per le vite di altre persone. " *Sto a noi trasformare un limite in un vantaggio, un ostacolo in un trampolino di lancio*".

Sitografia e Bibliografia

- [Eric Greitens, *Non si abbandona mai la battaglia*, Mondadori 2016](#)
- [Daniele Cassioli, *Il vento contro*, De Agostini 2018](#)
- <https://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=71442>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Bethany_Hamilton
- https://en.wikipedia.org/wiki/Bethany_Hamilton
- <https://www.instagram.com/bethanyhamilton/>
- <https://www.titletrakk.com/movie-interviews/sarah-hill-interview-soul-surfer.htm>
- <https://www.titletrakk.com/movie-interviews/sarah-hill-interview-soul-surfer.htm>
- <https://outreach.com/events/christian-speakers/Sarah-Hill.aspx>
- <https://www.youtube.com/watch?v=wu-ZCTQ00Cw>
- <https://www.youtube.com/watch?v=loENE0EwrQQ>